ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. GIOVANNI ACTON

Cavaliere dell' Insigne Real Ordine di S. Gennaro, Commendatore dell'Ordine Militare di S.Stefano, Consigliere di Stato di S. M., Tenente Generale, Segretario di Stato pe 'l Dispaccio degli affari Esteri, Guerra, Marina, e Commercio, Segretario di S. M. la Regina, Direttore della Marina, e Sopraintendente Generale delle Regie Poste &c.

quiſtion sì celebre,
le più famoſe,
ſcienze agli uomini
ur dannoſe;

iſtorie
i già ſcorſi,
ıai beniſſimo
ſciorſi;

 Poi-

Val più l'esperienzia
Di qualsisia ragione.

Ma io, non già prendendola
Sì lunga, e tediosa;
Da quel, che a me produssero
Ripeterò la cosa.

Però pria di risolverla,
Signore, a Te ricorro,
E i casi miei narrandoti,
Umìl così discorro.

Feci in Bologna i studii,
Per grazia del Sovrano,
Nel suo Real Collegio,
Chiamatosi *Ancarano*.

Ivi

Ivi le Matematiche,
Fra l' altre ſcienze appreſi,
Iſtrutto dai più celebri
Maeſtri Bologneſi.

E ſubito che in Napoli
Io fui ripatriato,
Volli dar prova al Pubblico
Del frutto riportato.

L' oſcillazion de' Pendoli
Ne fu del primo ſaggio
L' oggetto, e la materia,
Che diedi al Re in omaggio.

Queſti per ſua clemenza
Indi con ſommo onore
Mi ammiſe nel ſuo Eſercito,
E ancor da Profeſſore.

... Collegio
L' arte di calcolare;

Ove, per farmi merito,
Altre lezion facea,
Per cui del Re la grazia
Ognor mi promettea.

E in ver ſperimentandola,
Di quel, che viene or detto
Corpo Regale, in premio
Fui per Alfiere eletto.

Ma io, per condiſcendere
Al ſavio Direttore,
Il rinunziai, reſtandomi
Graduato Profeſſore.

E ca-

E tale impiego in ſeguito,
Cogli altri allor vacanti,
A' miei Alunni diedeſi
Iſtrutti l'anno avanti.

(Ah! che nel fare il calcolo
De' miei aſcenſi, errai;
Poichè l'immaginario
Per un real pigliai).

Di Saladin l'Analiſi,
Ch'è celebrata tanto,
Stampai di Regal ordine,
Colle mie Note accanto:

E quelle appunto furono,
Che ſon due anni omai,
Da che con umil dedica
A Te io conſecrai.

For-

Ancor da Uffiziale.

Ed io, pur tra le guardie
Della Brigata mia,
Di adempiere agli altr' obblighi
Usai qualunque via.

Ma perchè sempre in animo
Ebbi il dover, l'onore;
Di mal servire il Principe
Non mi bastava il core.

Perciò, poichè impossibile
Trovai in su le prime
Di unire colle guardie
Il Calcolo sublime;

Al

l Re ricorsi subito
Pregando, in tale stato,
Da un de' due servigii
Esser discaricato.

iesi però la grazia;
Che sol la lezione,
e a me restar piacessegli,
osse commissione.

ie se ciò sembrassegli
on esser da accordare;
edito ovunque avessemi
a l'armi a travagliare;

è le Matematiche
diai col sol pensiere
unirle, e di dirigerle
militar mestiere:

Nè

della Cattedra
La mia professione;

Ma d'essa l'esercizio
Avea io riguardato
Qual mezzo a vieppiù essere
Promosso, e graduato.

Quindi Ei, che avea notizía
Della condotta mia,
Stimò d'esoneraremi
Da quel di Compagnìa.

Ma intanto per la Cattedra
Non hammi a Corpo ascritto:
Sospeso il soldo trovomi,
Nè sò per qual delitto.

E dal-

E dalla parte oppofita
Incontro in ogni giorno
Per ogni ftrada e vicolo
Gli Allievi miei con fcorno;

Parmi che l' occhio pubblico
M'abbia per uom da niente;
Che Capitani or vedeli,
Vedendo me Tenente.

Ma quel, che dippiù accorami;
E', che dall' Ifpettore
Talun propofto trovafi
Per effer già Maggiore:

Dunque, fe allor meno abile
Io era ad infegnare;
Quel, ch' effi fono, or d' effere
Poteva almen fperare.

Tu

... del merito,
Imparziale, umano:

Sotto il felice imperio
Di un Re, che sempre è giusto;
Di un Re virtuosissimo,
Amabil, pio, augusto:

E sarà mai possibile,
Che de' miei studj il frutto,
Delle fatiche il premio
Sia la miseria, il lutto?

Ah! Tu, che delle scienzie
Sei l'almo Mecenate,
In mal non far decidere
La quistion dal Vate,

Co-

Come interino reputa
Il mio presente impiego,
E a qualche Corpo addicimi,
Sì, mio Signor, ten priego.

Nel *Genio*, o nell' *Idraulico*
Fa che mi veda ascritto,
Se vuoi che de' miei studii
Usi con più profitto,

E allor potrai conoscere,
Degli altri al paragone,
Se con fortezza impiegomi,
Se fui giammai poltrone,

Ma intanto senza indugio
Passa alla Scrivanìa
L'ordine che mi liberi
La scorsa paga mia,

Poi-

Chieder la caritate.

Signor, se in versi pregoti,
Ti chieggo mille scuse:
Per non recarti tedio
Feci parlar le Muse.

Di Te, Signor, giustissimo
Ministro del Sovrano,

Servo devoto ed umile
Filippo Castellano.